



Il Limite come Croce: separazione, redenzione e gloria nella staurologia cristo-logica valentiniana e paolina

Maria Emanuela Randazzo

Università di Catania, Italia

Abstract: The article analyzes the four functions of the Limit-Cross in different writings of Valentinian Gnosticism. An important part of this article will be a comparison between the verses of Paul's Letters – the Pauline letters about the limit as a possibility of knowing the divine Announcement, the division of humanity into three categories (spiritual man, converted man, material man), Christ on the Cross, the resurrection of the dead, the glorious bodies, the return to the Pleroma – and some Gnostic writings, (always) Valentinian. It reveals a Paul who is sometimes Gnostic. Unfortunately, even today, the question is strongly debated.

Keywords: Limit, Cross, Christ, Theology, Plato.

Email: emischerri3004@gmail.com

ISSN 2724-3745

Etica-mente © 2024

DOI: [10.17605/OSF.IO/YX3HW](https://doi.org/10.17605/OSF.IO/YX3HW)

etica-mente.net

1. Staurologia valentiniana

L'analisi qui condotta circa il Limite come Croce, luce, redenzione, separazione principia dall'*Adversus haereses* di Ireneo. In tal opera del 180 d.C. circa, Ireneo – vescovo di Lione e teologo “apostolico” – si scaglia contro tutti gli gnostici e gli eretici, ma, in particolar modo, contro i valentiniani.

Lo gnosticismo valentiniano si caratterizza come movimento intellettuale, come corrente che, partendo dall'ambito religioso e mistico, diviene vera e propria speculazione filosofica. Secondo numerosi studiosi, i valentiniani – nella molteplicità delle loro visioni – hanno attinto principalmente dalla filosofia pitagorica e platonica per la strutturazione dei loro articolati e diversi sistemi. All'interno dell'elitaria “setta” valentiniana, infatti, si possono distinguere vari gruppi con piccole differenze nell'esposizione del mito e nella liturgia. Nonostante tali piccole discrepanze, è possibile, però, ascrivere alla gnosi valentiniana quella complessa dottrina che – per la prima volta nella storia – ha arricchito la stessa neonata teologia cristiana, grazie alle sue profonde analisi cristologiche, staurologiche, soteriologiche.

In generale, nel mito valentiniano si rintraccia un Pleroma divino diviso in Eoni (spesso trenta), in coppie maschio-femmina: il fine, ovviamente, è la ricostituzione dell'unità originaria. Sophia, l'ultimo eone, è colpevole della degradazione del divino, della “gettatezza” mondana¹.

¹ Per una comprensione profonda dello gnosticismo valentiniano – delle sue ascendenze, delle sue ricche mitologie, delle sue diverse “scuole” – consiglio perlomeno la lettura dei seguenti testi (in ordine sparso): AA. VV., (a cura di) Marksches, C., Thomassen, E.

Alcuni dei Valentiniani rappresentano miticamente così la passione di Sophia e la conversione: essa, accintasi a impresa impossibile e incomprendibile, ha generato una sostanza amorfa, una natura quale poteva partorire in quanto femmina. Al contemplarla essa prima si addolorò per l'imperfezione di ciò che era nato, poi fu presa dal timore che anche lei avesse la stessa fine; infine fu presa da stupore e incertezza al ricercare la causa e in che modo potesse occultare l'accaduto. Caduta in preda alle passioni, ebbe una conversione e provò a risalire al Padre, ma essendosi spinta per un certo tratto rimase priva di forze e supplicò il Padre. Alla sua supplica si unirono anche gli altri Eoni, soprattutto l'Intelletto. Di qui dicono che abbia tratto origine la sostanza della materia: dalla ignoranza, dal dolore, dal timore e dallo stupore. Perciò il Padre, per mezzo dell'Unigenito, emette il già ricordato Limite a sua immagine, senza compagna di coppia, senza elemento femminile. Infatti essi affermano a volte che il Padre è in sизigia col Silenzio, a volte che è al di sopra dell'elemento maschile e femminile. Il Limite chiamano anche Croce Redentore Emancipatore Limitatore Guida. Per mezzo del Limite Sophia è stata purificata e consolidata e ristabilita nella sизigia. Infatti, separata da lei l'intenzione con la sopraggiunta passione, essa restò dentro il Pleroma; invece l'intenzione con la passione fu espulsa e crocifissa dal Limite e, messa fuori dal Plero-

2019. *Valentinianism: New Studies*. Boston: Brill; Simonetti, M. 1993. *Testi gnostici in lingua greca e latina*. Milano: Valla-Mondadori (ottimo per un inquadramento generale, pertanto utile anche ai neofiti); Chiapparini, G. 2011. *Valentino gnostico e platonico. Il valentinianesimo della «Grande notizia» di Ireneo di Lione: fra esegesi gnostica e filosofia medio platonica*. Milano: Vita e Pensiero; Thomassen, E. 2006. *The Spiritual Seed: the church of the 'Valentinians'*. Leida: Brill; Tite, P. 2009. *Valentinian Ethics and Paraenetic Discourse: Determining the Social Function of Moral Exhortation in Valentinian Christianity*. Leiden: Brill; Jonas, H. 1991. *Lo gnosticismo*. Torino: SEI; Lewis, N.D. 2014. *I manoscritti di Nag Hammadi. Una biblioteca gnostica del IV secolo*. Roma: Carocci.

ma, costituisce la sostanza spirituale, poiché aveva l'impulso naturale dell'Eone, ma privo di forma e di aspetto (Simonetti, 1993, p. 291).

Dal testo si evince che Sophia si era apprestata a un'impresa impossibile, in quanto l'uscita dal luogo proprio, dalla funzione propria, implica la sconfitta, la decadenza. Ella, infatti, senza compagno di sизigia provò a ricreare come il Padre (una sua immagine come riportato nell'*Apocrifo di Giovanni*), a generare al pari dell'Abisso. Abisso – ossia il Pre-Principio affine all'*En* pitagorico – può concepire senza compagno (come informa Ippolito nella sua *Confutazione*, VI, 30.7), poiché *oltre* il maschile e il femminile, al di sopra di ogni potenza e genere (diversamente dalla *Notizia* di Ireneo, il quale tratta dell'androginità del Dio di Tolomeo); Sophia, invece, essendo eone femminile emanato, pertanto inferiore, deve necessariamente creare con il compagno maschio Intelletto. Tale visione deriva dalla teoria platonica dell'Androgino: in particolare, – a livello protologico e non ancora ontologico o metafisico – l'Uno di Platone intrattiene un rapporto di meditazione, di riflessione esterna, di moltiplicazione con la Diade. Dalla Diade si generano le idee numerico-matematiche, grazie anche all'azione del Limite imposto *dall'Uno* proprio su di essa, quale fonte illimitata. Il Limite, infatti, costituisce una fra le tante esplicazioni del potere abissale dell'Uno. A livello onto-logico e meta-fisico, l'Androgino originario, poiché inferiore all'Uno-Diade, è manifestazione della Uno-dualità proto-gonica; è essere unitario e duale, pronto a *divenire*, a scindersi, a creare *altro da sé*, nella dimenticanza, nella perdita provvisoria del suo iniziale potere; un potere che deriva dall'unione delle parti.

In sostanza, la dinamica della perdita si ripete, differentemente, a tutti i livelli: protologico, metafisico, ontologico; la conseguente ignoranza si verifica, quindi, con la Diade (la Barbelo gnostica) e con l'Androgino-

no. La scissione, la creazione inferiore, la dimenticanza dell'Uno-Diade, l'ignoranza di sé comportano, dunque: da un lato, la frammentazione, la pluralità numerica e spaziotemporale, la perdita della potenza, la divisione di questa potenza nei vari (eoni nella Gnosi) enti e destini, il verificarsi della fatalità; dall'altro, la possibilità di mutamento, di ripensamento, di conversione, di risalita grazie alla Gnosi del Bene, grazie anche al compagno di coppia iniziale (sizigia nello gnosticismo), grazie alla forza dell'amore *meta-fisico*, che permette il ritorno alla condizione *iniziale*.

L'inferiorità, l'incapacità di Sophia dipendono dal fatto che Sophia è sostanza, e Intelletto costituisce la forma che Le è necessaria. Per questo motivo, Sophia, concepito l'errore (impossibilità di realizzazione nella solitudine, ignoranza del Padre, *a-gnosia* rispetto alla Gnosi "piena" del Pre-Padre e inconsapevolezza del proprio limite), cade in preda a tante passioni negative; genera un aborto, ossia il celebre demiurgo; si dispera per la "caduta"; decide di chiedere aiuto al Padre. Il Padre, avendo pietà del suo prodotto emanato, decide di inviare il Limite – già citato – per "purificare" Sophia, dunque per allontanare l'intenzione, la parte abortita, la parte "erronea", la parte priva di Gnosi totale, il Dio malvagio, per re-integrarla. Infatti, quanto

al loro Limite, che chiamano anche con più nomi, affermano che ha due facoltà, una che consolida e una che divide. In quanto consolida e rafforza è Croce, in quanto divide e separa è Limite. E affermano che il Salvatore ha indicato così queste facoltà: prima quella che rafforza con le parole: 'Chi non porta la sua croce e mi segue, non può essere mio discepolo' (*Ev. Luc. 14, 2.7*), e ancora: 'sollevata la croce, seguimi' (*Ev. Marc. 10, 21*). Ha poi indicato la facoltà di quello che divide con le pa-

role: 'Non sono venuto a portare la pace ma la spada' (*Ev. Matth.* 10, 34).

[....]

Di questa Croce si è ricordato anche l'apostolo Paolo così: 'Infatti la parola della croce è pazzia per quelli che vanno in rovina, ma per i salvati è potenza di Dio' (*I Ep. Cor. I*, 18), e ancora: 'Non avvenga a me di vantarmi in niente, se non nella croce di Cristo, per la quale il mondo è stato crocifisso a me e io al mondo' (*Ep. Gal.* 6, 14) – (Simonetti, 1993, p. 299).

Il Limite, pertanto, può dividere, separare, fungere da setaccio, allontanando ed eliminando – nella dimensione inferiore – gli “impuri”, ossia gli illici (soprattutto) e gli psichici che non si convertono (epistrophé) alla *vita dello Spirito*, alla *Gnosis theou* (come in *Estratti da Teodoto*, 42,1 e 64 ove si allude all'impossibilità di accesso e di partecipazione alla vita del Pleroma da parte degli illici); può anche consolidare, rinsaldare – nella dimensione superiore – il Pleroma dall'aspirazione di Sophia e dalle ulteriori passioni/impurità (come in *Estratti da Teodoto*, 45 e 61); può unire i “fratelli in spirito”, ossia permettere – attraverso la Gnosi (il riconoscimento di Cristo, l'accoglimento di Cristo, la rammemorazione della propria natura, l'istruzione e la formazione per mano dello stesso Salvatore) – la costituzione della vera Chiesa (dell'assemblea spirituale), quindi la ricreazione, momentaneamente terrena, delle luminose realtà eoniche, pleromatiche, in attesa della vittoria sulla morte (come in *Estratti da Teodoto*, 63-64 e 72-76), dell'apocatastasi, della re-integrazione. Come in *Colossesi* 2, 11-14 e 3,1-11 e come in *Romani* 6, 4-9, la Croce – quale strumento di passaggio dalla morte alla vita eterna – viene presentata, non a caso, come salvezza (dal mondo, dall'*Heimarmene*) per il credente battezzato e *rinato* in Cristo. Per tale motivo:

Colui che la Madre genera è condotto alla morte e nel mondo: colui che Cristo rigenera è trasferito alla vita nella Ogdoade. E

muoiono al mondo e vivono a Dio, affinché la morte sia dissolta dalla morte e la corruzione dalla resurrezione (Simonetti, 1993, p. 393).

In sostanza, il Limite-Croce possiede quattro funzioni, quindi quattro nomi: Emancipatore, in quanto, purgando dalle passioni, libera dai dominatori, perciò dal Tempo-Necessità; Redentore, in quanto redime dalla caduta, ristabilendo la condizione iniziale; Limitatore, in quanto tiene separati i “livelli” dell’emanazione – a partire da *Bythos* – attraverso il suo braccio orizzontale; Guida, in quanto Cristo *Sotér* (braccio verticale che unisce la dimensione terrena alla dimensione spirituale, mutando da “Porta dei cieli chiusa” in “Porta aperta” sull’Abisso). L’ultima funzione citata si rintraccia – soprattutto, ma non solo – in *Ebrei* 4:14 e in *Ebrei* 9:11-27, ove Cristo – dopo aver versato, allontanato, il sangue delle passioni e aver così apportato purificazione – attraversa i cieli, entra definitivamente nel santuario divino, rendendo possibile la resurrezione, la reintegrazione degli spirituali nel Pleroma.

La Croce, pertanto, viene intesa nella sua quadruplicità similmente alla Croce del *Timeo* (cfr. Simonetti, 1993, p. 484).

2. Il Limite della carne, i Principati, il Pleroma: Paolo era gnostico? Alcuni passi a confronto

L’analisi ci conduce inevitabilmente a uno scritto di Judith L. Kovacs. Come osserva Judith L. Kovacs nel suo saggio *Participation in the Cross of Christ: Pauline Motifs in the Excerpts from Theodotus* presente in *Valentinianism: New Studies*, i paralleli con i passi riportati – dal carattere fortemente soteriologico – si rilevano in *Ebrei* (anche se numerosi studiosi ritengono che l’autore di questa lettera non sia Paolo ma

Silvano, un compagno di Paolo nei viaggi di evangelizzazione); *Romani* 6, 3-4; *Colossesi* 2:12; *Corinzi* 15:42.

Esaminiamoli, dunque, in dettaglio, partendo dai passi meno gnostici, giungendo a quelli più gnostici. *Ebrei* 2,14 recita:

Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita (*Ebrei* 2,14).

Similmente ma non ugualmente, in *Estratti da Teodoto* viene trattata la formazione psichico-lica del Cristo (in molte fonti il rivestimento risulta apparente):

Gesù trovò da rivestire il Cristo che era stato preannunciato, che avevano annunciato i profeti e la legge, che è immagine del Salvatore. Ma anche questo Cristo psichico, che riveste, era invisibile: ma era necessario che questi che veniva nel mondo, al fine di essere visto tenuto e di vivere come gli altri, avesse anche un corpo sensibile. Perciò gli viene intessuto un corpo di sostanza psichica invisibile, giunto nel mondo sensibile per potenza di divina preparazione. Perciò le parole 'Lo Spirito santo verrà su di te' (*Ev. Luc.* I, 35) indicano la creazione del corpo del Signore; 'e la potenza dell'Altissimo ti adombrerà' (*Ev. Luc.* I, 35) indicano la formazione che Dio ha impresso al corpo nel seno della Vergine. Che egli fosse diverso dagli elementi che ha assunto è chiaro da ciò che afferma: Io sono la Vita; io sono la Verità; io e il Padre siamo una cosa sola' (*Ev. Io.* 14, 6; 11, 25; 10, 30) – (Simonetti, 1993, p. 383).

C'è discordanza tra le varie scuole valentiniane: per i valentiniani occidentali, ad esempio, il corpo psichico di Cristo era passibile. Perciò,

secondo gli occidentali, Cristo non avrebbe avuto un corpo materiale ma psichico; esso avrebbe costituito il rivestimento visibile e sensibile del Salvatore spirituale. Nella *Seconda Apocalisse di Giacomo*, invece, si ammette la nascita verginale di Gesù Cristo (anche se – come si apprende lungo tal *Apocalisse* – proprio Giacomo ebbe l'occasione di vedere la vera, nuda, alta natura di Cristo, senza infingimenti, quindi l'incarnazione costituisce solamente l'occasione epifanica dello *pneuma* nel mondo opaco); nel *Vangelo di Filippo* – per motivi noti – Egli è il figlio di Maria e di Giuseppe e si manifesta come un semplice uomo agli uomini. Non sappiamo se, in qualche fonte valentiniana perduta, si contempi anche una nascita propriamente sarchica del Redentore (anche se sembra inverosimile, in base alle tipiche teorizzazioni valentiniane).

Ciò che accomuna i due testi, comunque, è che Cristo si “veste” di bassi poteri (quelli psichici/planetari o apparentemente umani) per la salvezza degli eletti e dei convertiti alla *Parola*.

Judith L. Kovacs analizza i testi valentiniani più noti e le epistole paoline: in particolare, rileva alcune analogie tra i passi degli *Estratti* e i passi di *Romani 6* – concentrandosi sui versetti 3-4 di *Romani 6* –, eppure sarebbe opportuno leggere attentamente il seguito di questo stesso testo, per rintracciare ulteriori punti di contatto:

Lo sappiamo: l'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al

peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù. Non regni più dunque il peccato nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri; non offrite le vostre membra come strumenti di ingiustizia al peccato, ma offrite voi stessi a Dio come vivi tornati dai morti e le vostre membra come strumenti di giustizia per Dio. Il peccato infatti non dominerà più su di voi poiché non siete più sotto la legge (*Romani* 6, 6-14)².

E

così è anche la risurrezione dei morti. Il corpo è seminato corrottile e risuscita incorrottile; è seminato ignobile e risuscita glorioso; è seminato debole e risuscita potente; è seminato corpo naturale e risuscita corpo spirituale. Se c'è un corpo naturale, c'è anche un corpo spirituale (*Corinzi*, 15,42).

Apparentemente, gnosticismo e visione paolina sono affini³ (soprattutto nel linguaggio): eppure, a un'attenta analisi, si rintracciano delle piccole differenze. In particolar modo, nei versetti riportati, si legge come il corpo naturale permetta la rinascita spirituale del *soma*. Illuminanti, infatti, sono i versetti che seguono:

Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi

² La citazione in questione è leggermente riadattata secondo le altre versioni in circolazione.

³ Come apprendiamo dai numerosi testi valentiniani, gli stessi seguaci di Valentino reputavano Paolo un Maestro di Gnosi, un maestro illuminato, che si era iniziato e che comprendeva pienamente le Sacre Scritture. Per tale motivo, in vari testi della setta, ritroviamo numerosi riferimenti a Paolo. La questione, ad ogni modo, è piuttosto delicata e – ancor oggi – c'è poco accordo tra gli studiosi in merito alle influenze, agli elementi di concordanza, al Paolo delle Lettere quale Maestro di conoscenza segreta. Rimando, pertanto, al seguente testo: Pagels, E. 1992. *The gnostic Paul. Gnostic exegesis of the pauline letters*. Harrisburg: Trinity Press International.

fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l'uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l'uomo celeste, così sono anche i celesti. E come eravamo simili all'uomo terreno, così saremo simili all'uomo celeste (*Corinzi*, 15, 44-49).

Il corpo, dunque, subisce una trasformazione: da carne si rende spirito. Se nello gnosticismo la carne è scandalo, orrore, morte, in Paolo la carne costituisce una possibilità di partecipazione alla gloria dello Spirito. Di conseguenza, nella Gnosi il limite umano viene allontanato e distrutto grazie al Limite superiore, altresì Cristo non può possedere una vera, oltraggiosa, veste sarchica; in Paolo, invece, il corpo risorge “glorioso”, in quanto egli promuove la salvezza dell'Uomo, dell'umano (nella sua interezza).

Come osserva giustamente la studiosa Nicoletta Celeste in un suo recente articolo *Corpi gloriosi. La resurrezione dei morti nella Prima lettera ai Corinzi*, il Redentore si staglia quale uomo incarnato e crocifisso:

Prima si trova l'uomo terreno, costituito dal corpo mortale visibile, creato nella polvere, poi viene l'uomo celeste, il cui corpo è spirituale, pneumatico, trasfigurato e trasformato proprio dalla risurrezione. Il vero redentore allora, come emerge dall'epistola, non è una figura mitica, legata agli inizi primordiali del mondo, ma è una persona. Una persona vera, reale, incarnata nella storia: è Gesù Cristo, Figlio del Dio vivente che, nelle parole di von Balthasar, è ‘la visibilità dell'invisibile’ (Celeste, 2022, p. 505).

Celeste non sottolinea abbastanza però che – secondo Paolo – il corpo animale/materiale limitato deve necessariamente mutare in corpo spirituale definito-illimitato perché, nella sua visione – qui completamen-

te gnostica –, la carne non può accedere al Pleroma (termine dello gnosticismo assai ricorrente nelle Lettere paoline), in quanto non degna di ottenere il Regno di Dio in *1Corinzi* 15, 50.

Ora, negli *Atti di Giovanni*, Cristo soffre psicicamente – con ogni probabilità – (quasi) come un vero uomo. Purtroppo, non v'è certezza circa una *sofferenza* perfino sarchica del Cristo, poiché il linguaggio utilizzato negli *Atti* risulta ermetico, ambiguo. L'apostolo, in un passo, arriva a dire: "Sometimes when I meant to touch him, I met a material and solid body; and at other times again when I felt him, the substance was immaterial and bodiless and as if it were not existing at all/quindi, alcune volte, quando volevo toccarlo, incontravo un corpo materiale e solido; altre volte, toccandolo mi imbattevo con una sostanza immateriale e incorporea quasi che fosse assolutamente inesistente" e Gesù, rivolgendosi all'apostolo, dice, infatti: "As for seeing me as I am in reality, I have told you this is impossible unless you are able to see me as my kinsman/Tu non vedi ciò che sono realmente, ti ho detto che questo è impossibile, a meno che tu non sia predisposto per natura a (ri)conoscermi come un mio consustanziale" (Elliott, 1993, *Atti di Giovanni* 93,1 e 101,1, pp. 318 e ssg.) (*la traduzione libera di queste righe è mia*).

Gesù, in sostanza, prendendo la Croce e portandola sulle sue spalle (citazione presente in *Estratti da Teodoto* 42), redime l'intero genere umano. Il Redentore porta il peso dell'umanità; porta il peso della sofferenza; porta con sé la radice di ogni sofferenza; porta, dunque, tutta l'ignoranza sulla Croce, al fine di crocefiggerla, definitivamente.

Come argomenta E. Pagels, Paolo ha un atteggiamento ambivalente: comunica la crocefissione e rinascita *del e nel corpo*, ma – allo stesso

tempo – agli *eletti* o fratelli ormai *quasi spirituali* comunica un *Cristo di spirito* e la preferenza per una vita *esclusivamente di spirito*.

In *1Corinzi 2:1 – 3:23*, aggiunge, oltretutto, come ogni uomo pneumatico/convertito sia Tempio di Dio (viene in mente – tra i tanti – il celebre passo di Origene nel *Commento a Giovanni X 38, 16*, ove il Tempio costituisce l'immagine del Salvatore); come l'umanità sia tripartita (pneumatici, psichici, naturali) in *1Corinzi 2, 11-15*; come ognuno conosca il Dio/Cristo a modo proprio (perciò, secondo personale natura o evoluzione), analizzando anche l'esposizione di *Romani 1:20-32*.

C'è un punto nel quale convergono – in modo evidente – Paolo e i valentiniani: la chiamata; la chiamata da parte del Nome-*Logos*, difatti, se accolta con fede, diviene salvezza anche per i non-eletti. Infatti, per i valentiniani, non si è salvati solo per natura (essere spirituale), per destino; si è salvati anche per conversione, per fede (essere psichico).

Gli uomini convertiti alla Gnosi costituiscono le *membra* o la *Chiesa* del grande corpo di Cristo (immagine paolina adottata da molti valentiniani per indicare la grande assemblea terrena degli spirituali, che trova assoluta corrispondenza nell'ipostasi omonima del Pleroma). Negli *Atti di Giovanni (98-101)*, si attende la riunione delle *membra* del corpo (i convertiti, i chiamati) con il capo/la testa/il cranio (il capo, quale Cristo pleromatico, vittorioso sulle Potenze con i suoi eletti viene descritto similmente in *Efesini 1, 20-23*) al luogo *proprio* della testa (perciò il Golgota spirituale, immateriale, con la Croce unificatrice e separatrice), in vista della re-integrazione finale nel Pleroma.

Di quest'ultimo [il corpo], Paolo cerca di descrivere la trasformazione in *pneuma* vivificante, la sua riqualificazione ontologica in

gloriosa sostanza celeste *visibile e invisibile* insieme. La risurrezione è, infatti, primariamente risurrezione di corpi che passeranno da *tò psychikon* a *tò pneumatikon*, da una condizione cioè di corruttibilità fisica a quella di immaterialità, immortalità, incorruttibilità. Una zona *ontologica ed escatologica liminare* sospesa tra l'appartenenza a questo mondo e l'accesso all'eterno. Nella prospettiva di Paolo, la risurrezione del corpo è innanzitutto la trasfigurazione, oltre i limiti dello spazio e del tempo, dell'essere del corpo, dei suoi legami esistentivi ed esistenziali con il mondo. L'escatologia dei corpi gloriosi che Paolo presenta nella Prima lettera ai Corinzi non è nient'altro che la possibilità e la fattualità dell'"uomo intero" (Celeste, 2022, pp. 502-503).

Si rivaluta, dunque, 'il corpo': il corpo psichico può essere "convertito", può subire trasformazione (la carne/a-gnosia viene crocefissa, così lo psichico muta in pneumatico).

"Con lui sepolti insieme nel battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati [...] annullando il documento scritto contro di noi [...] lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro" (*Colossesi*, 2,12-15).

Tracciando un parallelismo doveroso con gli *Estratti*:

"Perciò fino al battesimo, essi dicono, il fato è reale; ma dopo il battesimo gli astrologi non sono più veraci. Non è solo il lavacro a liberarci ma anche la conoscenza: chi siamo, che cosa siamo diventati; dove siamo, dove siamo stati precipitati" (Simonetti, 1993, pp. 391-393).

Si nota – in entrambi i casi – l'importanza di un sacramento quale il battesimo, ma è soprattutto la fede nella Croce, la fede nel Liberatore/

Emancipatore, la fede in Cristo, ossia la rinascita in Lui, che permette l'uscita dalla condizione di *schiavitù*. Si è schiavi, infatti, dei Principati e delle Potenze – ossia di figure angeliche/celesti nell'ortodossia –, quindi degli Arconti planetari nella Gnosi. Illuminante, e per nulla casuale, è la dicitura 'avendo privato della loro forza', come se i Principati fossero delle entità negative da combattere e neutralizzare. In più, nello gnosticismo, risulta sicuramente fondamentale la conoscenza.

La Gnosi, difatti, permette all'uomo pneumatico di ricordare, di risvegliarsi, di avvicinarsi al Salvatore disceso in Terra per il ritorno alla situazione iniziale, proto-*logica* (il *Logos* qui citato rimanda alla condizione di ripiegamento, di meditazione, di riflessione esterna di Abisso, dunque tale *Logos* va inteso più come *Nous* che come *Logos* di movimento, di svolgimento, di successiva decadenza): una condizione di pace, amore, Luce; una condizione di totale inesistenza del tempo, del fato, in sostanza, il *sempre* e il *-non* del Pleroma, dell'Abisso, di *Aion*.

Sophia non comprende, inizialmente, il suo limite; Limite che, una volta compreso, viene subito in suo soccorso, rimediando all'errore da Lei commesso. Oltretutto, in tale ottica, colpisce quanto il suo *singolo* operare porti all'elaborazione della materia nel *Kenoma*; in seguito, è proprio il compagno Cristo *Sotér* che, disceso in Terra, si attiva al fine della salvezza e del recupero dei semi dispersi, *decaduti*.

L'intera vicenda gnostica insegna, quindi, che la causa del male risiede nell'ignoranza del Limite. Limitato, appunto, è *altresì* il demiurgo: YHWH o Ialdabaoth si macchia della stessa colpa di Sophia; si macchia di *Hybris*, di arroganza. Egli, infatti, si crede onnipotente e, per questo motivo, crea – insieme alla collaborazione dei suoi (derivati) arconti – il fato celeste, il mondo, la carne. Crea al pari del vero Dio, di *Aion Teleos*;

ma non può che creare, a causa della sua deficienza, un sottoprodotto. Nel mondo velato e mortale, l'uomo genera – imitando il demiurgo e Sophia (questa volta con un compagno) – ma il “peccato” (non si tratta di peccato nel senso etico/cristiano del termine, piuttosto di un turbamento del/nell'/a partire dall'ordine pleromatico che provoca la caduta dello spirito) dell'uomo terreno è la generazione continua di altra materia, di altra carne, che sono elementi completamente oscuri, opposti, incompatibili con l'elemento spirituale; la colpa è, oltretutto, la dimenticanza della propria sostanza e origine pneumatica; la colpa ulteriore consiste nell'ignoranza circa il Dio-Pleroma; il peccato, infine, consiste nel continuo ‘desiderare’, mantenendo legami di ogni tipo con un mondo che è destinato – in ogni sua componente – a essere distrutto, perché contenitore di ogni male, di totale *a-gnosia*. La soluzione finale consiste nella consumazione, nella conflagrazione, perché il Tempo, a un certo punto, trova la sua redenzione, ossia permette il recupero e l'istruzione di tutti i semi luminosi da parte del Salvatore.

Il tempo illimitato nel suo continuo fluire, divenire, si redime: il tempo dionisiaco trova il Limite all'*Apeiron*, che si staglia quale causa della creazione, quale causa del Male.

Riferimenti bibliografici

- AA. VV., (a cura di) Marksches, C., Thomassen, E. 2019. *Valentinianism: New Studies*. Boston: Brill.
- Celeste, N. 2022. *Corpi gloriosi. La risurrezione dei morti nella Prima lettera ai Corinzi*. Catania: Siculorum Gymnasium – A Journal for the Humanities, LXXV, VIII.
- Elliott, J.K. 1993. *The Apocryphal New Testament. A Collection of Apocryphal Christian Literature in an English Translation*. New York: The Oxford University Press.
- Reale, G. 2010. *Per una nuova interpretazione di Platone alla luce delle "dottrine non scritte"*. Milano: Bompiani.
- Kessler, H. 1985. *Sucht den Lebenden nicht bei den Toten die Auferstehung Jesu Christi in biblischer, fundamentaltheologischer und systematischer Sicht*. Düsseldorf: Patmos Verlag (Danna, C. *La risurrezione di Gesù Cristo. Uno studio teologico-fondamentale e sistematico*. Brescia: Queriniana, 1999).
- Orbe, A. 1987. *La teologia dei secoli I e II. Il confronto della Grande Chiesa con lo gnosticismo (I-II)*. Roma: Editrice Pontificia Università Gregoriana.
- Pagels, E. 1992. *The gnostic Paul. Gnostic exegesis of the pauline letters*. Harrisburg: Trinity Press International.
- Sagnard, F.M. 1947. *La gnose valentinienne et le témoignage de saint'Irénée*. Paris: Librairie Philosophique J. Vrin.
- Simonetti, M. 1993. *Testi gnostici in lingua greca e latina*. Milano: Valla-Mondadori.
- Stramare, T. 2013. *La Sacra Bibbia. La via della Pace*. Camerata Picena: Halom-Libreria Editrice Vaticana.